

## LE ROCCHE DI SASSOCORVARO, CAGLI E MONDAVIO: TRE STADI DELL'ATTIVITA' MARTINIANA NEL DUCATO DI URBINO

Cinzia Granieri

Il complesso di nuove costruzioni militari, fortificazioni e cinte murate commissionate da Federico da Montefeltro negli anni di massimo splendore del suo Ducato, compongono un corpus di opere di eccezionale valore: non solo importante per lo studio dell'evoluzione tecnica e formale dell'arte fortificatoria (peculiare di quello socro del secolo XV), ma anche e soprattutto per porre finalmente in chiaro alcuni punti oscuri e controversi nella frenetica attività dell'architetto senese Francesco di Giorgio Martini nel Ducato di Urbino.

Lo studio dell'architettura militare, per secoli totalmente trascurato considerato subalterno rispetto a quello dedicato all'architettura civile e religiosa, ha, in tempi relativamente recenti, ricevuto forte impulso grazie alla pubblicazione di saggi e studi specifici sull'argomento, tesi appunto ad una completa rivalutazione ed a un più attento esame dell'aspetto più squisitamente artistico e formale delle costruzioni ad uso bellico<sup>1</sup>.

Il vasto ed ambizioso progetto di Federico da Montefeltro (quasi interamente realizzato da Francesco di Giorgio), può considerarsi caso unico nella storia dell'arte italiana ed europea per compiutezza e grandiosità d'intenti, paragonabile solo a ciò che un grande principe, Ercole I d'Este e il suo architetto, Biagio Rossetti, crearono in Ferrara: "l'additio erculea", capolavoro urbanistico di stupefacente modernità.

La scelta per questo studio delle tre rocche di Sassocorvaro, Cagli e Mondavio non vuole ovviamente essere esaustiva dell'argomento,

ma più che altro suggerire alcuni spunti, proporre delle osservazioni estrapolando dal complesso di opere (sfortunatamente ridotte a ben poca cosa)<sup>2</sup> tre esempi, cronologicamente e stilisticamente corrispondenti a tre fasi distinte dell'attività svolta come architetto militare da Francesco di Giorgio al servizio del Montefeltro.

Il Ducato di Urbino con l'ascesa al potere del giovane ed intraprendente Federico da Montefeltro, diventa un centro politico e culturale di primaria importanza in un breve volger d'anni. Federico, che aveva ereditato Urbino alla morte (avvenuta probabilmente ad opera di un complotto) del fratello Oddantonio nel 1444, riuscì a fare della Contea del Montefeltro uno Stato forte e vasto che fu elevato a grado di Ducato nel 1474 da papa Sisto IV. Questo titolo non era che l'ultimo, prezioso frutto raccolto dalla sua abile politica filopontificia che lo aveva portato spesso volte a scendere in lotta contro i nemici del Papa, al fianco delle sue armate.

Fu Sigismondo Pandolfo Malatesta, meno conciliante e d'indole spiccatamente pagana, a far le spese della notevole espansione territoriale del Ducato urbinato: egli perdette in queste guerre tutti i suoi possedimenti, esclusa Rimini e lo scarso territorio circostante, passati in blocco ai Montefeltro.

Si può ben comprendere come Federico, assunto ormai ad una posizione di rilievo, costruita palmo a palmo con astuzia e tenacia, ambisse a fare della sua Corte un centro di cultura e d'arte capace di competere con quelle dei suoi illustri contemporanei.

E la Corte di Urbino fu, per molti anni, ritrovo e sede ideale di artisti e scienziati: il giovane Bramante, Luciano Laurana, Piero della Francesca, Melozzo da Forlì, Pedro Berruguete, Giusto di Gand, Luca Pacioli lo stesso Francesco di Giorgio, non sono che i più famosi tra i moltissimi ospiti ed artisti di Corte.

Dotato di un'educazione umanistica profonda ed aperta (fu allievo a Mantova di Vittorino da Feltre), Federico fu soprattutto principe guerriero, abile ed espertissimo nella sua condotta di guerra, dotato

di un innato senso di diplomatica raffinatezza, ma agguerrito e deciso fino alla crudeltà nei confronti dei suoi nemici: fece parte della nutrita schiera di condottieri, arbitri in quegli anni delle sorti italiane<sup>3</sup>. Ma i lunghi anni di pace e tranquillità di cui poté godere il suo Ducato (che alla sua persona valsero l'appellativo di "luce d'Italia")<sup>4</sup>, la raffinatezza e gli splendori della vita di Palazzo Ducale, separano Federico da questa moltitudine di tirannelli dall'"avidità soldatesca"<sup>5</sup>, per dirla con il Burckhardt, e ce ne restituiscono una figura tra le più interessanti del nostro Rinascimento.

Non deve quindi stupire l'altissimo numero di edifici, militari e non, che Francesco di Giorgio, nel suo trattato, ci testimonia commissionati dal Duca: "...perocché, per sua benignità et umanità amandomi come un figliuolo, in uno medesimo tempo a me avene commesso cento e trentasei edifici nelli quali continuamente si lavorava, oltre a quelli loci sacri, a li quali per tutto il suo distretto prestava sussidio"<sup>6</sup>. Non possiamo ovviamente credere che l'artista senese potesse soprintendere i lavori in tutti i cantieri, ma è certo che i suoi spostamenti in quegli anni furono frenetici. Spesso egli seguiva Federico anche durante azioni militari: è il caso delle guerre contro Firenze (1478-80)<sup>7</sup>.

Ancora oggi la presenza di edifici attribuiti o attribuibili a Francesco di Giorgio in quasi tutte le zone dell'originario Ducato possono rendere l'idea dell'amplissimo raggio che l'attività artistica martiniana abbracciava in quegli anni.

In effetti il piano di fortificazioni concepito dallo stesso Duca Federico è, tra quelli del suo tempo, uno dei più artisticamente interessanti. Oltre a strutture difensive-militari (rocche, castelli fortificati, cinte murate), questo complesso piano di ristrutturazione del Ducato (che, non dimentichiamo, al momento di maggiore espansione durante la reggenza di Federico si estendeva da San Marino a Gubbio), prevedeva un vero e proprio riassetto generale delle strutture economiche, politiche e militari dei possedimenti del Montefeltro.

Merita particolare attenzione la conformazione del territorio su cui Federico plasmerá il ben articolato sistema di difesa. Il Ducato di Urbino era dotato di naturali elementi difensivi: orridi naturali come la gola del Furlo, la stessa aspra montagna a strapiombo su cui sorge l'inespugnabile rocca di San Leo<sup>8</sup>, costituivano ottime premesse ad una completa difesa del territorio. Ad ovest la dorsale appenninica assolveva allo stesso compito. Il piano di Federico mirava appunto a difendere e fortificare i punti di piú facile valico corrispondenti a cinque fondovalle solcati da altrettanti fiumi: Marecchia, Conca, Foglia, Metauro e Cesano.

I fondovalle erano e sono, ovviamente, le zone di maggiore attività economica e sociale con un alto concentramento di agglomerati urbani. Il piano di riassetto del territorio mirava a rafforzare, oltre ai punti strategico-militari, anche le strutture di sostegno dell'attività economica (agricola e mineraria) e di gestione del potere (residenze e barchi ducali)<sup>9</sup>.

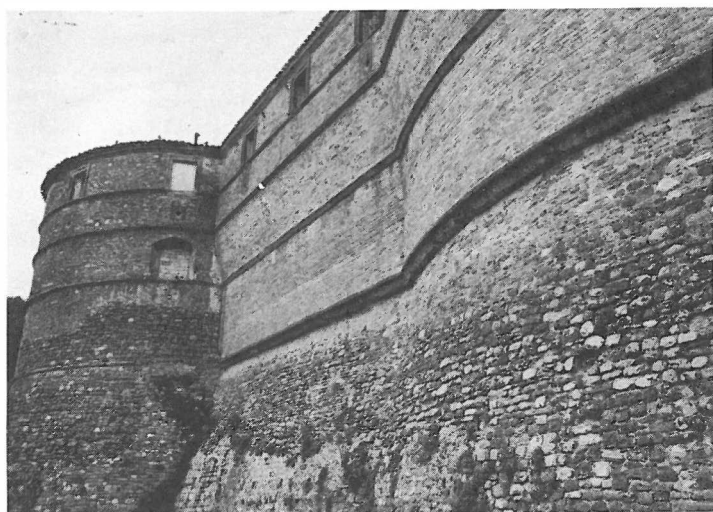
A sud il sistema difensivo veniva completato dalla costruzione ex-novo o dall'ampliamento e restauro di altre rocche a difesa del massiccio montagnoso del Catria.

La prima opera da noi presa in esame, Sassocorvaro, é situata nella parte nord del Ducato, (poco piú a nord di Urbino), nella valle del Foglia. E' una rocca-abitazione, di struttura semplice e compatta. Di datazione incerta, si puó con buona approssimazione collocare intorno agli anni 1474-78. Anche la paternitá martiniana non ci é documentata, ma appare assai probabile se si tentino confronti stilistici tra Sassocorvaro ed altre rocche certamente sue (ad esempio Cagli) o con altre opere di Francesco, come la chiesa di San Bernardino ad Urbino<sup>10</sup>.

La rocca di Cagli, di cui oggi rimane il solo torrione avanzato (o di soccorso), é una delle costruzioni edificate ex-novo da Francesco di Giorgio. Rispetto a Sassocorvaro, ha una pianta molto piú articolata e complessa. Fu presumibilmente costruita, (ma non abbiamo



Rocca di Sassocorvaro: Veduta d'insieme



Rocca di Sassocorvaro: Particolare del fianco

in questo senso conferme documentarie), dopo il 1476, anno in cui i cittadini donarono al Duca Federico il Palazzo Comunale che fu appunto trasformato in fortificazione.

La rocca di Mondavio, ultima in ordine cronologico, é situata nel Ducato di Senigallia (strettamente legato al ducato di Urbino e governato da Giovanni della Rovere, alleato e parente di Federico). E' anch'essa una costruzione ex-novo, coeva alla vicina Mondolfo, ora distrutta, e ci é giunta perfettamente conservata nonostante i pesanti restauri ed adattamenti subiti attraverso i secoli. Mondavio rappresenta, con la sua particolarissima struttura, l'ultimo stadio dell'elaborazione sperimentale ed artistica di Francesco di Giorgio.

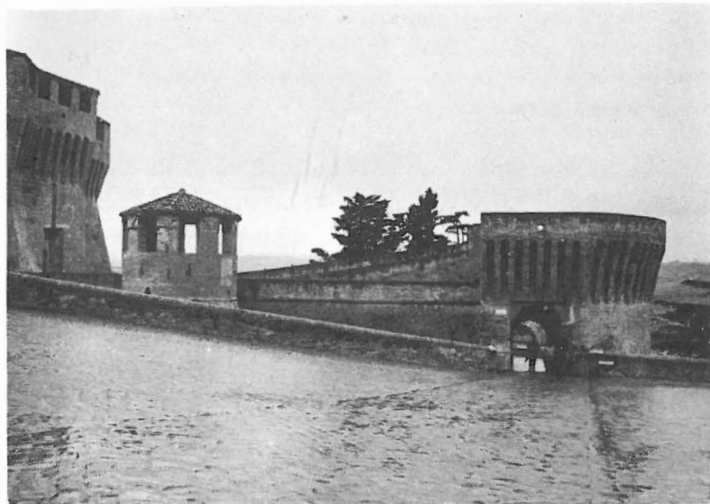
Sono in sostanza tre momenti, tre diverse interpretazioni che segnano le tappe del lungo cammino percorso dall'artista fino alla piena padronanza delle tecniche belliche. E le profonde differenze riscontrabili nelle tre opere sono dovute, a mio parere, proprio al rapporto dialettico ed oscillante tra l'elemento artistico e quello funzionale. Come infatti risulterà piú chiaramente nelle pagine seguenti, l'urgenza degli eventi storici, e le conseguenti pressioni del Duca, portano Francesco a porsi, nei confronti della sua stessa produzione architettonica, in una posizione ben diversa da quella degli inizi. E per quanto l'elemento artistico, la sempre elegante elaborazione formale non verrà mai a mancare nelle opere di architettura militare di Francesco di Giorgio, quello tecnico e funzionale prenderá sempre maggior rilievo nell'ultima produzione urbinata dell'artista.

Non bisogna dimenticare che in questi anni avviene la sconvolgente scoperta della polvere da sparo, con la conseguente sua diffusione e l'uso sempre piú frequente delle nuove armi. E in Francesco di Giorgio certamente non mancó il desiderio di essere tra i primi ad elaborare i nuovi schemi e tipologie che avrebbero rivoluzionato i sistemi difensivi tradizionali. E certamente alcune tra le sue innovazioni (le mura scarpate a due terzi di altezza, l'uso di torrioni dalla forma irregolare e quindi sfuggenti ai colpi nemici) rimangono

LE ROCHE DI SASSOCORVARO, CAGLI E MONDAVIO



Rocca di Cagli: Torrione di soccorso.



Rocca di Sassocorvaro: Veduta d'insieme

punti fondamentali per quello che sarebbe stato il futuro sviluppo dell'arte fortificatoria italiana ed europea.

### Rocca di Sassorvaro

Il giudizio critico di Adolfo Venturi su questa opera é uno dei primi tentativi, se non il primo in assoluto, di rivalutazione dell'opera architettonico-militare di Francesco di Giorgio, per lungo tempo trascurata, se non totalmente ignorata dalla critica ottocentesca. Unica autorevole eccezione é costituita dal saggio del Promis<sup>10</sup>, in cui l'autore però riduce il fatto artistico a puro oggetto di indagine tecnica negandogli implicitamente una valenza estetica.

L'attribuzione a Francesco di Giorgio, anche se non documentata, é pressoché concorde. La datazione é incerta.

Intorno al 1474 Federico dona ad Ottaviano degli Ubaldini, suo alleato nelle guerre contro i Malatesta, il possedimento di Sassorvaro ed altre terre. A quella data la fortezza preesistente all'attuale doveva essere poco più che un rudere perché assediata ed espugnata più volte in quegli anni<sup>11</sup>.

L'attribuzione al Martini sposta di qualche anno la data di inizio dei lavori: Francesco di stabilí in Urbino solo nel 1477<sup>12</sup>. Non é d'altronde improbabile che Ottaviano degli Ubaldini abbia richiesto a Federico di Montefeltro la consulenza di uno degli architetti presenti a Urbino; essendo il Laurana, (pure autore di molte opere di architettura militare nel Ducato) occupato nella direzione dei lavori del Palazzo Ducale, potrebbe essere stata affidata a Francesco di Giorgio, appena arrivato nella capitale montefeltresca con scarsa esperienza empirica in questo campo, ma consolidate basi teoriche<sup>13</sup>, la costruzione di questa rocca da poco riconquistata ai Malatesta, posta al nord del Ducato, confine ormai tranquillo e non più minacciato dalle armate del Malatesta.



Francesco, al suo arrivo alla Corte, dona al Duca il codice di macchine (ora al British Museum, manoscritto numero 24,949) privo di testo, ma con un ampio repertorio di disegni, che riassume praticamente le sue cognizioni teoriche sull'argomento dovute in parte agli insegnamenti del Taccola, architetto militare senese che godeva di larga fama ai suoi tempi.

In questi primi saggi teorici di Francesco di Giorgio risultano chiari i suoi orientamenti sull'architettura militare: creare strutture accentrate, di forma chiusa, con mura convesse, sfuggenti, che offrano minor superficie possibile ai colpi nemici. Da queste convinzioni prettamente teoriche (che si riveleranno in seguito completamente errate alla luce dei continui progressi delle tecniche belliche con la scoperta della polvere da sparo) nasce Sassocorvaro, tutta teorica e sperimentale, documento basilare alla comprensione di questo primo stadio della produzione martiniana. E per comprendere lo spirito con cui Francesco di Giorgio operava in quegli anni bisogna analizzare, a mio avviso, due aspetti: il primo essenzialmente tecnico sperimentale, legato a problemi bellici e funzionali. Il secondo riguarda più da vicino l'aspetto artistico-formale.

La rocca di Sassocorvaro si può infatti considerare, dal punto di vista tecnico, un'opera fallita.

Francesco, al suo arrivo ad Urbino non aveva diretta esperienza in questo campo. La scarsa funzionalità della rocca ce lo dimostra chiaramente. Lo stesso architetto, anni dopo, indicherà con estrema chiarezza i limiti che possiede un sistema difensivo accentrato. "Perbenché gli antichi architettori lodassero molto la forma circolare, perché in sé perfetta, e, nientedimeno non pare in gran diametro da essere esercitata perché necessita della forza della difesa d'essa, bisognerebbe fare spessissime torri a volere che l'una all'altra aiuto desse, e perché essendo tanto propinquo più nuocere che giovare starieno, che le difese che ne fianchi si fanno, per la poca distanza l'una dall'altra si percotaría" <sup>14</sup>. Per rendere funzionale la rocca, infatti, bisognava dotarla di torricini avanzati, ma a

Sassocorvaro questo non era possibile: si sarebbero infatti venuti a trovare talmente vicini da nuocersi paradossalmente a vicenda in caso di attacco armato.

Seppur militarmente poco efficace, la rocca di Sassocorvaro possiede una struttura interessantissima, una purezza formale raramente riscontrabile in impianti fortificatori coevi, fatta accezione degli interventi lauraneschi come ad esempio la rocca di Pesaro. Ma proprio l'estrema originalità e libertà del tracciato della pianta, tipico di Francesco di Giorgio, e ampiamente illustrato nei numerosi suoi disegni, differenzia e personalizza l'opera del senese rispetto alla severa eleganza lauranesca. La rocca ci appare come un organismo compatto, dove i torrioni non aggettano rispetto alla cortina muraria, già di per sé rigonfia, ma costituiscono un'ulteriore dilatazione di questa.

Il problema tecnico (scarpare le muraglia nella parte inferiore, o rendere aggettante, curvandola, la parte superiore così da renderla irraggiungibile alle scale degli eventuali assalitori) si fonde e trova felici soluzioni nella eleganza e originalità formali: le cornici concentriche che danno sveltezza alla massa muraria e sinuosità ai contorni o le eleganti finestre che rendono la fortezza simile a una dimora nobile, definendone il limite superiore.

E proprio l'analisi stilistica ci conduce ad individuare i diversi apporti accolti da Francesco di Giorgio. E' interessante notare come l'edificio abbia un'impostazione ancora tutta medievale: imponente e compatta, praticamente composta da un agglomerato di strutture circolari, di torrioni di vario diametro mascherati dalla compattezza dell'insieme, la rocca di Sassocorvaro è ricca di riferimenti simbolici; la sua forma può ricordare lo scafo di una nave<sup>11</sup>, ma è anche evidente il ricorso a simbologie animali: forse una testuggine, un corpo tutto contratto, rinchiuso in sé stesso ma pronto a sferrare attacchi mortali. Al di là dei tentativi sperimentali, della ricerca di nuovi schemi adatti a fronteggiare gli attacchi delle armi da fuoco, sopravvive ancora il pensiero dell'uomo del Medioevo, con la sue

credenze, i suoi mostri, il suo culto per il soprannaturale. E Francesco, senese di nascita e cultura, aveva assorbito in Siena queste suggestioni; quella Siena che, fedele alla sua impareggiabile tradizione trecentesca, si trovava ancora, sul finire del secolo XV, in notevole ritardo rispetto alle novità rinascimentiste.

L'artista si era stabilito però, fin dal 1477, in Urbino; aveva potuto conoscere ed ammirare l'opera di Piero, di Luciano Laurana, creatore del progetto del Palazzo Ducale, che lo stesso Francesco avrebbe poi completato sui disegni del dalmata. E le suggestioni lauranesche, che rimarranno un punto fermo nell'opera dell'artista senese, sono evidenti: la ritmica, la elegante e serena scansione dei piani; gli stessi particolari decorativi, le semplicissime e piane cornici che ornano le rare finestre.

In sostanza Sassocorvaro resta un'opera isolata, atipica rispetto alla posteriore attività martiniana in campo militare. Il San Bernardino urbinato, la famosa chiesa che doveva divenire il mausoleo dei Montefeltro, ormai certamente attribuita a Francesco di Giorgio, è forse l'opera che più si avvicina alla rocca. Così ce ne parla il Venturi: "Il concetto che non lo spessore delle muraglie, ma la pianta dell'edificio costituisce la sicurezza di una Rocca, ripetuto nel trattato di Francesco, trova attuazione in queste architetture improntate a senese sottigliezza di forme, ad eleganza di superfici tornite, di membra snelle e pieghevoli: il concetto di agilità subentra a quello di massa nell'espressione delle forze. Dal lato della porta, la rocca di Sassocorvaro per la dilatazione delle muraglie verso l'alto presenta come un rigonfio cestello, torneante sugli anelli dei gradi come il triburio festoso di San Bernardino..."<sup>15</sup>.

Poche osservazioni si possono fare per quel che riguarda gli interni, più volte modificati e manomessi nel corso dei secoli. Anche lì dove si possono individuare ambienti o particolari decorativi risalenti agli anni della primitiva costruzione, raramente ci si trova davanti a soluzioni originali; come nota il Serra, parlando del minuscolo cortile interno, a stento ricavato dallo spessore dei muri, nelle forme non si rileva la finezza propria del maestro senese<sup>16</sup>.

Nonostante l'aspetto apparentemente unitario, in Sassocorvaro si possono individuare tre differenti fasi costruttive: la prima, martiniana, che praticamente riguarda la sola struttura esterna, la decorazione delle finestre e alcuni rari particolari interni (camini, peducci, cornici, che però presentano, com'è ovvio, problemi attributivi), la seconda corrispondente al dominio Doria (1510-1626)<sup>17</sup>, a cui si deve quasi tutta la decorazione interna, come testimoniano gli stemmi nobiliari sparsi dovunque con la scritta: *Philippus Doria Comes*. La terza, probabilmente la più sfortunata dal punto di vista artistico, va dal 16 settembre 1706 fino, all'incirca, agli ultimi anni del XVIII secolo.

Dopo alterne vicende, infatti<sup>18</sup>, papa Clemente XI, della famiglia Albani del ramo urbinato, investiva il suo "Bibliotecario e Cameriere segreto e futuro Segretario dei Brevi ad Principes, Mons. Gian Cristoforo Battelli Sassocorvarense..." proprietario del dominio pontificio.

Come spesso purtroppo accade in ambiente ecclesiastico ancora oggi, non è possibile avere nessun controllo o autorità da parte dello stato, per limitare i cosiddetti "abbellimenti" apportati a monumenti che fanno parte del patrimonio artistico italiano, ma che in effetti sono in completa balia del gusto e dell'arbitrio degli ambienti religiosi locali, e che sfuggono totalmente ad un rigoroso controllo scientifico.

Monsignor Battelli, oscuro anticipatore degli odierni scempi, si pose ad "abbellire" l'edificio, invaso dal sacro fuoco del benefattore, per rendere degna del suo borgo natale la rocca martiniana che ovviamente necessitava, fin d'allora, un appropriato restauro.

Il Franciosi scrive, nel 1930, (in tempi quindi non certo brillanti in fatto di conservazione e restauro dei monumenti in Italia)<sup>19</sup>, queste parole in commento agli interventi di Monsignor Battelli: "I restauri fatti apportare da Monsignor Battelli gridano tuttora vendetta per l'oltraggio arrecato all'arte di sì magnifico monumento. Per la sma-

nia di lasciar l'impronta del proprio cognome nell'edificio sovrano del paese natío, fece anteporre alla nave (in mattoni) Ubaldinesca, sullato mezzogiorno, una prua sottoforma di battello...". Il Franciosi si riferisce al puntone, tuttora esistente, posto ad enfatizzare la forma di scafo dell'originaria costruzione.

### La Rocca di Cagli

La rocca di Cagli é una delle poche costruzioni che Francesco di Giorgio poté seguire nelle varie fasi costruttive, fino alla sua completa realizzazione. Ce ne dá egli stesso sicura testimonianza nel Trattato: "In prima alla città di Cagli in uno monte supereminente tutta la città propinquo a quella piedi 300, el quale da una sola parte può essere bombardato, ho ordinato, et all'ordine imposto fine, una rocca in questa forma:..."<sup>20</sup>.

Sfortunatamente Guidubaldo, figlio di Federico da Montefeltro la fece completamente distruggere dagli stessi cittadini di Cagli, nei tragici giorni che precedettero la calata del Valentino in quelle terre<sup>21</sup>.

Felicissima combinazione di elementi artistici e funzionali, Cagli rimane uno dei più efficienti esempi di intervento fortificatorio. I secoli trascorsi e gli eventi storici ci hanno solo restituito la punta più avanzata della costruzione: il torrione di soccorso.

In tutte le redazioni del Trattato di Architettura Civile e Militare esistenti, si trova una minuta descrizione di sei delle Rocche costruite o riattate per la committenza dei Montefeltro: Sassofeltro, Serra S. Abbondio, Tavoleto, Mondavio, Mondolfo e la stessa Cagli. Siamo quindi in possesso di un prezioso documento che può in parte supplire alla quasi totale scomparsa dell'opera.

Come ha ben segnalato il Maltese, l'esame dei testi, il confronto tra le diverse redazioni del Trattato, pongono in evidenza, rendendone problematica l'interpretazione, numerose discordanze e contraddi-

zioni, non solo nei testi stessi ma anche nei disegni, piante ed assonometrie.

Rimando alla dettagliata ed intelligente analisi di Corrado Maltese per una precisa informazione sull'argomento, limitandomi a segnalare il fatto che in questo studio si seguirá, nella descrizione sommaria dell'intero sistema difensivo, l'interpretazione che ne dá il Maltese, che considero la piú ovvia e vicina all'originario progetto di Francesco di Giorgio <sup>22</sup>. Rimane il fatto, comunque, che solo "una attenta lettura critica, (e possibilmente archeologica) dei relitti, ma anche una piú attenta lettura critica del testo Martiniano e dei disegni che ad esso si connettono" <sup>23</sup> potranno chiarire, se non in maniera definitiva almeno piú precisa ed approfondita, i termini della questione.

La rocca di Cagli rappresenta un punto di rottura con la precedente produzione martiniana (Sassocorvaro e il parziale intervento di San Leo); si puó considerare, come giustamente ci suggerisce Bardeschi, come "il capostipite di un'intera serie" <sup>24</sup>, ciò risulterà chiaro dalla lettura, in progressione cronologica, dei testi martiniani. "Dieno essere queste fortezze basse e strette, in picol fascio accolte acciò che molto piú forti e di manco guardia sieno" <sup>25</sup>: cosí scrive l'autore nella prima redazione del suo trattato (oggi esistente in due versioni, Laurenziano Ashburnhamiano 361 e Torinese Salluzziano 148). Risulta chiaro l'orientamento verso strutture accentrate, dominate dalla linea curva. Frutto di questo primo periodo é Sassocorvaro, come già nelle pagine precedenti abbiamo potuto osservare.

La seconda redazione del Trattato, presumibilmente distante diversi anni dalla prima (dato il totale rivolgimento di tipologie che vi si riscontra), offre diversi brani significativi: "(l'adozione del rombo e del romboide) e appresso a queste lo equilatero e lo epicuro (ossia isoscele) e'l diversilatero similmente; el quadrangulo ancora, ortogonio, pentagono, esagono (et) altre angulari figure" <sup>26</sup>. Vengono proposte quindi forme geometriche irregolari, angolose, a lui fino ad allora (e Sassocorvaro ne é prova tangibile) inconsuete. La forma

"circularre" sembra bandita, almeno per quel che riguarda le mura perimetrali e la struttura globale della rocca. Rimane valida, invece, ("Alle torri io confirmo essere utile e necessaria")<sup>27</sup> per i torricini.

Il capostipite di questa nuova serie, il frutto delle brillanti teorizzazioni di Francesco di Giorgio sembra essere proprio Cagli. Per la prima volta l'artista, discostandosi dagli insegnamenti dei classici, che proponevano la forma tonda come simbolo di astratta perfezione, adotta volumi atipici, irregolari, asimmetrici. Questa sua scelta ha senz'altro, come ci confermano d'altronde i testi, motivazione tecnica e funzionale. Ma un esame più profondo di queste fantastiche creazioni architettoniche, un distacco maggiore dall'arido empirismo ottocentesco, che molto spesso si allontana da ciò che è il fine e l'obiettivo unico dell'opera d'arte, cioè la forma, ci pone davanti a veri e propri capolavori.

L'estrema originalità del tracciato della pianta, l'elegante trattamento delle superfici murarie, le geniali soluzioni compositive, non sono riconducibili in modo diretto e meccanico a motivazioni belliche o strategiche. E gli scritti di Francesco ci testimoniano come la sua tormentosa ricerca architettonica ha due aspetti, quello tecnico e quello artistico, che corrono paralleli sovrapponendosi, prevalendo alternamente l'uno sull'altro senza mai disgiungersi.

La rocca di Cagli può considerarsi una delle più riuscite opere militari di quel periodo. Gli scarti dimensionali e descrittivi, a cui prima si accennava, riscontrabili dalla lettura delle diverse versioni del Trattato e l'esplorazione dei ruderi superstiti, hanno portato Corrado Maltese a proporre la tesi di due diverse fasi costruttive dell'edificio.

L'unica parte superstite della rocca, il torrione di soccorso, è ancora molto legata al primo periodo urbinato di Francesco. Viene letteralmente ripreso da Sassocorvaro il motivo delle cornici concentriche che cingono la struttura elissoidale del corpo.

Il complesso difensivo, oggi completamente distrutto, sorgeva in posizione dominante l'abitato, su un'altura poco distante a difesa della zona piú facilmente attaccabile dal nemico.

La maggiore innovazione riscontrabile nella costruzione é la bipolarità dell'impianto, atto alla difesa della città e dalla città stessa. "Tale impostazione corrisponde ad una distribuzione ottimale dell'insieme fortificato che realizza la massima efficienza difensiva unita ad un'esemplare sinteticità formale"<sup>28</sup>. Nel complesso la rocca assumeva struttura romboidale, dovuta da un lato alla forma triangolare del mastio orientato verso la gola di accesso alla valle punto di piú facile attacco.

A rinforzare questo ampio fronte difensivo erano i torricini laterali. Probabilmente frutto di una seconda fase costruttiva é invece il puntone verso la città, anch'esso affiancato da due torricini, e collegato, per via sotterranea, al torrione di soccorso costruito a cavallo delle mura della città. Quest'ultimo costituisce il completamento del perfetto sistema difensivo: la sua posizione avrebbe permesso infatti, in caso di pericolo, di abbandonare la postazione militare rendendo la ritirata relativamente sicura e protetta dal sottopassaggio.

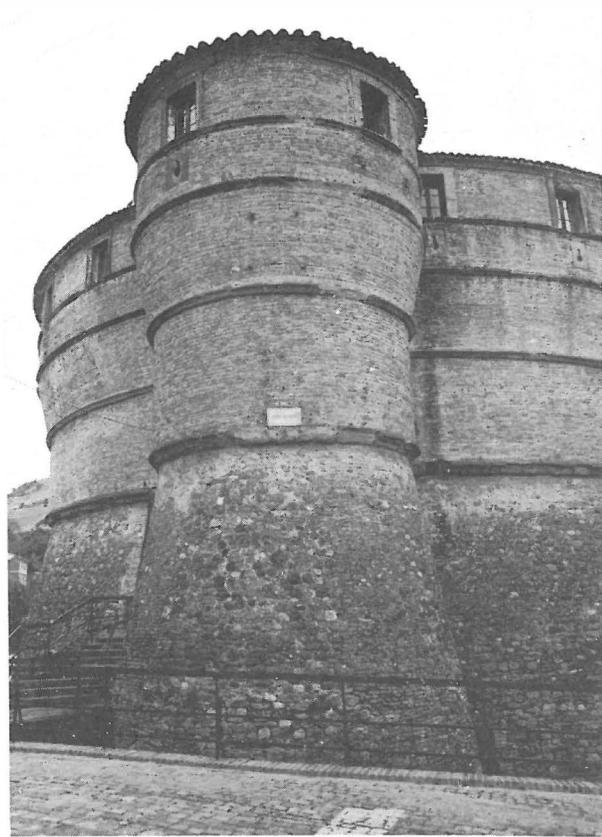
Un complesso sistema di ricetti e cortili interni era studiato per accogliere un ingente numero di uomini e cavalli. Il torrione di soccorso, invece, era adibito ad abitazione del castellano: "mirabilmente disegnato e intonacato é l'interno che si articola in modo da palesare una cura minuta e perfetta dei particolari e un'assidua vigilanza. Francesco dovette piú volte essere presente a Cagli di persona..."<sup>29</sup>.

Questa osservazione di Corrado Maltese ci conferma come Cagli debba essere considerata una tra le opere piú riuscite del maestro senese, che dovette seguirne le varie fasi di lavorazione, e come soprattutto rappresenti un momento già maturo della sua attività urbanistica collocabile, come giustamente indica ancora il Maltese, negli ultimi anni del Ducato di Federico da Montefeltro (morto nel 1482)





Rocca di Mondavio: Il mastio il Torricino e il camminamento interno



Rocca di Sassocorvaro: Torricino con l'accesso alla rocca.

L'esame dell'unico torrione giunto fino a noi, mostra come, ancora in quegli anni, Francesco di Giorgio annettesse molto importanza ai mezzi tradizionali di assalto: lunghissimi beccatelli, in laterizio, strutturazione ad anelli concentrici (in sostanza ancora molto simile a Sassocorvaro), parte inferiore, fino a due terzi d'altezza, costituita da un blocco massiccio di pietrame totale inadatto a fronteggiare i colpi delle armi da fuoco, sono tutti particolari che indicano come Francesco non fosse ancora giunto al grado di preparazione tecnica che si rivelerà totalmente nelle rocche di Mondavio e Mondolfo. E' comunque già evidente la grande versatilità compositiva dell'architetto, che la pianta e gli alzati superstiti della costruzione ci indicano abbastanza chiaramente.

Vedremo come in Mondavio, creando un tipo di impianto per molti aspetti simile a Cagli, Francesco realizzerà un progetto più omogeneo e raffinato, introducendo l'uso di forme geometriche rivoluzionarie, mai utilizzate fino ad allora. L'imponente torre dodecagonale, con spigoli rientranti o sporgenti, della rocca di Mondavio, si può ben considerare matrice dei baluardi che appariranno in Urbino dopo pochi anni, "frutto delle ricerche di tutto un ambiente cui il Martini aveva contribuito da protagonista" nella "prima cinta bastionata dotata di baluardo in senso moderno (1507)"<sup>30</sup>.

### Rocca di Mondavio

La rocca di Mondavio rappresenta e riassume in sé tutti quegli elementi stilistici e funzionali che caratterizzano la fase più avanzata e di piena maturità artistica e tecnica di Francesco di Giorgio.

La costruzione ed il progetto di questa rocca si possono far risalire, con certa approssimazione, all'ultimo decennio del sec. XV. Alcune testimonianze documentarie ci informano che Francesco era occupato alla direzione dei lavori di quel cantiere ancora nel 1501<sup>31</sup>.

Ci troviamo quindi al termine della lunga e fortunata carriera artistica dell'architetto senese. Il piano di Federico da Montefeltro si poteva dire concluso o per lo meno in gran parte realizzato. Ma la prematura scomparsa nel 1482 del Duca e l'improvvisa calata di Cesare Borgia rallentano progressivamente l'espandersi delle fortificazioni.

Mondavio é una delle poche rocche scampate alla distruzione sistematica ordinata da Giudubaldo nei primi anni del '500<sup>32</sup>. Profondamente mutata rispetto all'originario progetto, Mondavio conserva ancora oggi, nonostante le consuete manomissioni, una struttura abbastanza unitaria.

L'esame della pianta disegnata da Francesco di Giorgio nel Codice Magliabechiano ci chiarisce i particolari del primitivo progetto: un impianto pentagonale con due direttrici difensive ortogonali tra di loro. Il recinto pentagonale non fu mai costruito e ciò trova una spiegazione in alcuni avvenimenti che dovettero interrompere i lavori e lasciare la rocca praticamente mutila. Appare abbastanza complicato definirne la datazione esatta. Nel testo del trattato corrispondente al codice Magliabechiano, lo stesso Francesco ci dice: "In una terra del S. Prefetto dicta Mondavi ho facto hedifichare una arce con queste parti..."<sup>33</sup>. Il Martini si riferisce a Giovanni della Rovere, diventato Prefetto di Roma nel 1475 e nello stesso anno Signore di Sanigallia e vicario di Mondavio. Parente ed alleato di Federico da Montefeltro, Giovanni della Rovere aveva ottenuto il possesso di Sanigallia e del circondario dopo che queste terre erano venute in possesso del Duca di Urbino a scapito dei Malatesta.

La prima fase costruttiva e progettuale della rocca si potrebbe quindi far risalire agli anni compresi tra il 1477 e il 1489 (arrivo e partenza definitiva da Urbino di Francesco).

Ma il codice Magliabechiano, come acutamente sottolinea il Maltese<sup>34</sup>, non può essere anteriore al 1491 dato che vi si descrivono edifici conosciuti dall'artista senese durante il suo primo viaggio a Napoli (1491).

E' quindi da supporre una seconda fase costruttiva su disegni del senese (ma lui assente) intorno al 1491 <sup>35</sup>.

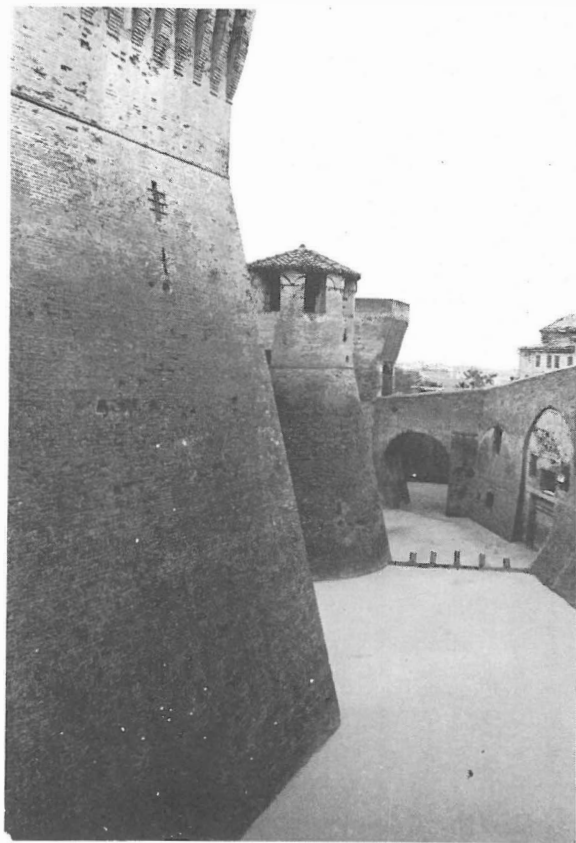
L'ultima fase, quella definitiva, é da fissarsi tra la fine del 1499 e il 1501, con la presenza in cantiere dell'architetto, il cui soggiorno nelle terre del Prefetto ci é documentato <sup>36</sup>.

Il 1501 é anche l'anno di morte di Giovanni della Rovere e ciò in parte spiega l'incompiutezza dell'edificio <sup>37</sup>.

Delle due direttrici difensive previste dall'impianto fortificato, la prima é costituita dal fronte longitudinale con alle due estremità il mastio e la torre di accesso a difesa della città e della stessa rocca. Originariamente la torre di accesso era difesa da ponti levatoi; allo stato attuale, scomparsi i ponti levatoi, vi passa la strada asfaltata di accesso al paese. Secondo la stessa descrizione di Francesco di Giorgio che la definisce oblunga, questa torre si presenta in forma ellittica, con una sezione resicata. La seconda aveva, sul lato verso la campagna, la punta del pentagono attrezzata con un torrione avanzato verso il lato di più probabile attacco, e sull'altro, quello verso la città, due torricini avanzati. La parte centrale, quella compresa tra le quattro punte avanzate, era occupata da un ampio ricetto.

L'attuale costruzione ci appare completamente priva della punta verso la campagna, probabilmente mai costruita, e di uno dei due torricini previsti dalla parte dell'abitato. Il vano destinato a ricetto appare notevolmente ridotto rispetto al primitivo progetto e trasformato in camminamento alquanto angusto.

La rocca é interamente costruita in laterizio, materiale che si era rivelato molto più utile alla difesa da un attacco con bombarde. Nel coronamento sono eliminate completamente le merlature, ormai considerate inutili alla luce delle nuove tecniche belliche. Il Maltese ha osservato come in numerosissimi disegni negli ultimi fogli del codice Magliabechiano appaiano fortezze dove i merli sono sostituiti da una copertura (probabilmente blindata) e da rare aperture (finestre qua-



Rocca di Mondavio: Il mastio, in primo piano, il torricino e al fudo  
la torre di acceso con vedota sul tossato



Rocca di Mondavio: Il Mastio

LE ROCCHES DI SASSOCORVARO, CAGLI E MONDAVIO

drate e bocche da fuoco alternate). E' probabile che anche a Mondavio si adottasse una soluzione simile, anche se il malaccorto restauro attuale (che ha riprodotto merlature inesistenti, come si può dedurre da fotografie precedenti) rende difficile una corretta interpretazione.

Nonostante la modifiche e mutilazioni (la rocca serví per vari anni come prigione) Mondolfo "dev'essere considerato il maggior monumento dell'arte fortificatoria italiana prima dell'avvento del fronte bastionato" <sup>40</sup>. L'aspetto rivoluzionario della costruzione è dovuto all'impiego di forme geometriche totalmente inedite: il mastio, originariamente progettato come un ottagono, possiede in realtà ben 12 lati di diversa lunghezza e con spigoli rientranti. Il torricino avanzato é cilindrico, fortemente scarpato e di armoniose proporzioni. L'organicità con cui questi elementi si integrano tra di loro, fa di questo complesso uno tra i più impressionanti per compattezza strutturale.

Rispetto alle precedenti opere militari di Francesco Mondavio rappresenta una completa rivoluzione tecnico-formale. L'uso di strutture poligonali e circolari, organicamente integrate tra di loro e capaci di "creare un organismo fortemente unitario di modesto ingombro, capace di sviluppare da solo una grande potenza" <sup>41</sup> dimostra come il Martini abbia ormai acquisito non solo una perfetta padronanza della tecnica bellica, ma una statura tale da potersi considerare come la personalità più interessante dei suoi tempi in questo campo.

La fortezza di Mondavio é dunque il punto più alto della ricerca martiniana, dove tecnica e arte vengono a coincidere, bilanciando i loro apporti e creando un capolavoro.

#### NOTAS

1. Tra i molti contributi conviene qui ricordare: l'opera di Adolfo Venturi (*Storia dell'Arte Italiana*, Milano 1914, vol. VIII, parte prima) che proprio partendo dall'attribuzione a Francesco di Giorgio della rocca di Sassocorvaro, tenta una rivalutazione ed un riordino dell'opera architettonica dell'artista senese.

Un interessante articolo di Marco Dezzi Bardeschi, "Le rocche di Francesco di Giorgio Martini nel Ducato di Urbino" in *Castellum*, 1968 in cui per la prima volta si dà un quadro ampio e documentato del grandioso progetto di Federico da Montefeltro, esaminando l'opera mariniana sulla base di un'attenta rilettura delle varie stesure del suo trattato di architettura civile e militare. Di notevole interesse sono gli articoli di Corrado Maltese ("L'attività di Francesco di Giorgio Martini architetto militare nelle Marche attraverso il suo trattato"), estr. da: Roma, Congresso di Storia dell'architettura, Roma, 1959 e "Opere e soggiorni urbinati, Urbino, 1949. Gli studi di P. Marconi, F.P. Flore, G. Muratore, E. Valeriani Raccolti nel volume "la città come forma simbolica", Roma, 1973, contengono accenni alle rocche di F. di Giorgio e in genere alle strutture fortificate rinascimentali, esaminandole, a mio avviso, con un taglio critico molto particolare, poco attento al fatto formale.

Infine gli studi del Serra: Luigi Serra, "L'architettura militare del Rinascimento nelle Marche", 1932 e "Le rocche di Mondavio; Cagli e le altre fortezze di Francesco di Giorgio Martini nella Marca", 1933.

2. Per un'esposizione dettagliata delle distruzioni e vandalismi che molte costruzioni militari del Montefeltro hanno subito durante i secoli cfr. C. Maltese, "L'attività di Francesco di Giorgio Martini architetto militare nelle Marche attraverso il suo trattato", estr. da "Roma, congresso di Storia dell'architettura", Roma 1959.
3. Cfr. Jacob Burckhardt: "La civiltà del Rinascimento in Italia", Firenze 1975, págs. 22-23.
4. Cfr. Burckhardt: op. cit., pag. 46, nota 1.
5. Cfr. Burckhardt, op. cit., pag. 23.
6. Francesco di Giorgio Martini, Trattato di architettura civile e militare a cura di C. Maltese e L. De Grassi, 1968, pag. 427, vol. II.
7. C. Maltese, Opere e soggiorni urbinati di Francesco di Giorgio in Studi artistici urbinati, Urbino, 1949, pag. 60.
8. Delle vicende costruttive e della fama di inespugnabilità della rocca di San Leo ci parla il Serra, "Le rocche di Cagli, Mondavio e le altre fortezze di Francesco di Giorgio Martini nella Marca", 1933. Solo nel 1444 Federico da Montefeltro riuscì a toglierla al Malatesta. Prima e dopo di allora non si conoscono altre espugnazioni della rocca.
9. Per un ampio e dettagliato studio del vasto riassetto del Duca Federico, cfr. Marco Dezzi Bardeschi, "Le rocche di Francesco di Giorgio Martini nel Ducato di Urbino" in: *Castellum*, 1968.

10. Come già detto, il Venturi, "Storia dell'arte italiana", Milano 1914, vol. VIII, parte I, basa l'attribuzione al Martini della Rocca di Sassocorvaro su affinità stilistiche con il San Bernardino urbinato.
11. Promis, "Vita di Francesco di Giorgio Martini, architetto senese del secolo XV", Torino, 1841.
12. Per le vicissitudini storiche della rocca, cfr. la dettagliata esposizione che ne fa: Pietro Franciosi, "Rocche e castelli nel Montefeltro", 1930.
13. Per queste ed altre notizie sugli esordi urbinati di Francesco di Giorgio, cfr. Marco Dezzi Bardeschi, op. cit. e C. Maltese, op. cit.
14. Francesco di Giorgio Martini, Trattato di architettura civile e militare, ed. a cura di Corrado Maltese e Livia De Grassi, 1968.
15. Cit. in M.D. Bardeschi, op. cit.
16. Per primo il Venturi dava questa descrizione della rocca di Sassocorvaro "A forma di nave elissoiadaale dallo scafò piallato e sottile divisa, per cordicelle tenui di cornici, in lisci anelli agilmente "scalati", Storia dell'arte italiana, Milano 1914, vol. VIII, parte prima.
17. A. Venturi, op. cit. vol. VIII, parte prima.
18. Luigi Serra, Le rocche di Mondavio, Cagli e le altre fortezze di Francesco di Giorgio Martini nella Marca, 1933.
19. Cfr. Piero Franciosi, op. cit.
20. Ibidem.
21. Ibidem.
22. Cit. in C. Maltese, op. cit. pag. 18, nota 17 (Codice senese).
23. Cit. in L. Serra, op. cit. e C. Maltese, op. cit. Quest'ultimo precisa comunque che la notizia di queste distruzioni non va estesa generalmente a tutte le rocche montefeltresche. Molte di esse, infatti, ancora ai tempi del Promis, erano in piedi.
24. C. Maltese, op. cit., pagg. 7-10.
25. Ibidem, pag. 7.
26. Marco Dezzi Bardeschi, op. cit.



27. Cit. in ibidem.
28. Cit. in ibidem.
29. Cit. in ibidem.
30. Marco D. Bardeschi, op. cit.
31. C. Maltese, op. cit. pag. 10.
32. C. Maltese, op. cit., pag. 16.
33. Cfr. C. Maltese, op. cit. pag. 22, nota 34.
34. Non era compresa, infatti, nei possedimenti dei Montefeltro, ma in quelli di Senigallia.
35. Cit. in Roberto Papini, Francesco di Giorgio Architetto, Milano, 1949, pag. 162.
36. C. Maltese, op. cit., pag. 14.
37. Ibidem.
38. Cfr. nota 33.
39. C. Maltese, op. cit., pag. 14.
40. C. Maltese, op. cit., pag. 13.
41. Ibidem, pagg. 14-15.